

FELICI E ACCOGLIENTI

Attività per i ragazzi di 9/11 anni

Dal messaggio dei Vescovi in occasione della Giornata per la Vita 2020

“Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l’abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato”. (...)

Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l’impegno di custodire e proteggere la vita umana dall’inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità (...)

L’ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri (...) Qui infatti emerge con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. **Il frutto del Vangelo è la fraternità.**

Obiettivo:

I ragazzi sono invitati a riflettere sulle esperienze di accoglienza e di non-accoglienza che caratterizzano la loro vita quotidiana. Capiscono l’importanza che l’accoglienza riveste nelle relazioni con gli altri.

Modalità:

Intervista a coppie, lettura e analisi di un brano del Vangelo, confronto in gruppo

Cosa serve:

Fogli per le interviste, fogli con il brano del Vangelo, chiave di cartoncino, cartellone con il disegno di una porta, penne

ATTIVITA’

Si dividono i ragazzi a coppie. Si consegna ad un ragazzo di ciascuna coppia un foglio con delle domande (vedi ALLEGATO) che dovranno servirgli per conoscere meglio l’amico con cui è in coppia, in particolare per ciò che riguarda l’aspetto dell’accoglienza. Le domande costituiscono una traccia: se i ragazzi lo vogliono, possono porre ulteriori domande per meglio disegnare l’identikit dell’amico. Una volta terminato, verranno invertiti i ruoli.

Concluso il lavoro, ci si riunisce in gruppo e si riporta brevemente quanto scoperto del proprio amico/a.

Nuovamente divisi a coppie (le stesse di prima) i ragazzi sono invitati a leggere il brano del vangelo di Luca 10, 25-37 e a creare un breve identikit dei personaggi che intervengono nella vicenda. Bastano anche degli aggettivi, che poi verranno condivisi in gruppo. Per chi conduce l’incontro, riportiamo anche una breve riflessione sul brano del Buon Samaritano che può essere utile per aiutare i ragazzi nella discussione (vedi ALLEGATO 2).

A questo punto si invitano i ragazzi a riflettere su quali sono le azioni di accoglienza che loro compiono nel quotidiano e quali atteggiamenti, alla luce anche del brano del Vangelo appena letto, permettono di accogliere l’altro.

A ciascun ragazzo viene consegnata una chiave di cartoncino (vedi ALLEGATO 3) sulla quale scrivere un atteggiamento che può favorire l’accoglienza degli altri. Le chiavi verranno incollate su di un cartellone con disegnata una porta, che potrà essere portata all’offertorio durante la S. Messa in occasione della Giornata per la Vita. I nostri atteggiamenti di accoglienza rappresentano infatti la nostra apertura nei confronti degli altri, ossia la chiave per aprire la porta al prossimo.

Si conclude l'incontro con la preghiera

Signore,

aiutami ad essere per tutti amico,

che attende senza stancarsi, che accoglie con bontà,

che dà con amore, che ascolta senza fatica,

che ringrazia con gioia.

Un amico che si è sempre certi di trovare quando se ne ha bisogno.

Aiutami ad essere una presenza sicura, a cui ci si può rivolgere
quando lo si desidera;

ad offrire un'amicizia riposante, ad irradiare una pace gioiosa,

la Tua pace, o Signore.

Fa' che sia disponibile e accogliente soprattutto verso i più deboli e indifesi.

Così senza compiere opere straordinarie, io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino,

Signore della tenerezza. Amen!

INTERVISTA A

.....
(scrivi il nome)

Quando la mamma o il papà ti chiedono un favore, tu...

.....
.....

.....
.....
Se un compagno di classe è in difficoltà con i compiti, tu decidi di...

.....
.....
Se un amico parla male di te, tu allora...

.....
.....
Quando papà o mamma ti danno delle regole che non ti piacciono, che fai?

.....
.....
Se un amico o una amica ti confida un suo problema, allora tu....

.....
.....
Quando ti senti accolto/a dagli altri (amici, genitori, compagni di classe, ..)? Racconta una bella esperienza in cui ti sei sentito/a accolto/a

.....
.....
Racconta di quella volta in cui proprio ti sei sentito/a messo da parte

ALLEGATO 2

Dal Vangelo di Luca (10, 25-37)

25 Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». **26** Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». **27** Costui rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*». **28** E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

29 Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». **30** Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. **31** Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. **32** Anche un levita,

giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. **33** Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. **34** Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. **35** Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. **36** Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». **37** Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Commento

La parabola è relativa di una disputa tra Gesù e un dottore della legge, e il suo contenuto ci invita a riflettere sul **tema dell'accoglienza**, che si esprime soprattutto nell'ascoltare la parola del Signore. Il dottore superbo si finge ignorante e bramoso di essere istruito, ma è chiaro che non pone le sue domande per sapere ciò che ignora, bensì per verificare l'opinione di Gesù sperando così di trovare, nelle Sue risposte, qualche parola contraria alla legge al fine di poterlo accusare: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?".

Ma Gesù rigira la questione, portando lui ad esprimere il proprio pensiero con una doppia interrogazione: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". Prima gli chiede cosa sta scritto e poi cosa vi legge, ossia cosa pensa, come interpreta quanto vi ci trova scritto: Gesù rimanda al suo provocatore il tentativo di inganno che gli era stato teso, per portarlo a dichiarare in pubblico la sua soggettiva (e non veritiera) interpretazione della Legge, atteggiamento consueto dei dottori del Tempio, che da decenni andavano insegnando una Legge frutto di personali e a volte fuorvianti interpretazioni.

Costui risponde: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso", citando due passi della legge contenuti nel Pentateuco. La reazione di Gesù è un commento positivo, che approva quella lettura biblica, ma aggiunge un importante imperativo pratico: "Fa' questo e vivrai" Per ereditare la vita eterna non basta sapere la conoscenza normativa, ma è imprescindibile eseguirla sempre.

Il brano si basa sulla domanda: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Dal racconto sembra che questo dottore della legge abbia fatto una brutta figura, ponendo una domanda di cui conosceva bene la risposta; perciò la sua precisazione intende portare l'attenzione sulla questione del prossimo. E volendo giustificarsi, disse a Gesù: "**E chi è mio prossimo?**". Il corrispondente termine latino designa semplicemente il "vicino", invece in ebraico "prossimo" significa qualcosa di più profondo: amico, compagno, collega, indicando in genere chi appartiene allo stesso ambiente cui si è legati da vincoli di amicizia con relazioni positive.

Nei farisei, legati ad un ambiente sociale e religioso, era un'autentica questione interpretativa stabilire chi fosse il prossimo: il dottore, in sostanza, chiede a Gesù chi merita di essere amato e Gesù, per dare la Sua spiegazione, racconta una vicenda con personaggi diversi che mettono in scena reazioni differenti: un uomo scende da Gerusalemme a Gerico, probabilmente dopo aver fatto una settimana di servizio al tempio e percorrendo quella stessa strada piena di insidie e asperità nel Deserto di Giuda che conduce a Gerico, sulla cui piana infuocata si erge il Monte delle Tentazioni (luoghi intrisi di storia e si retaggi religiosi); su questa strada incontra dei briganti che lo derubano, lo percuotono e lo lasciano moribondo.

Passa un sacerdote che scendeva per la medesima strada, non si ferma e procede oltre. Passa anche un levita si comporta allo stesso modo. Passa anche un Samaritano che si muove a compassione e porta soccorso al Giudeo. Gesù termina con una domanda: "Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?" Il dottore della legge deve compromettersi e la domanda di Gesù lo costringe ad ammettere che l'importante è essere capace di amare.

La questione quindi non verte su chi si merita di essere amato o chi mi è amico, ma su di chi sono il prossimo, chi sono capace di amare, a chi mi faccio vicino e tratto da amico.

Il dottore è costretto ad ammettere, suo malgrado, che è quello del Samaritano il modello corretto: costui ha capito e condiviso il messaggio di Gesù. Gesù invita il dottore a mettersi anch'egli in cammino, per diventare capace di vedere nell'altro un amico da amare.

Nel racconto è evidente il contrasto fra i leviti appartenenti al popolo di Israele e il Samaritano che ne è escluso: l'appartenenza religiosa sembra quindi discriminante nel caratterizzare i personaggi. Il dottore della legge, si trova dinanzi a una storia con persone diverse da lui che, nella sua concezione, sono tutte potenziali nemici da cui difendersi; pertanto, si trova disorientato nel dover comprendere i differenti comportamenti. Gesù lo indirizza a modificare la sua prospettiva, riconoscendo che quel Samaritano è stato prossimo, ossia **capace di superare le barriere concettuali facendosi vicino a chi aveva bisogno, senza pregiudizi**.

La parabola di Luca non indaga sul passato e sul presente dell'uomo soccorso ma non richiede nemmeno una relazione tra il soccorritore e la persona soccorsa, se non quella dell'aiuto disinteressato. L'avere compassione è una componente vitale dell'amore.

Questo racconto disegna una situazione imprevista: un uomo subisce un'ingiustizia, è vittima di un sopruso. Coloro che passano di lì, sono di fronte a un uomo che soffre e non sanno chi è. Il sacerdote e il levita nell'incertezza si astengono, perché il contatto potrebbe contagiarli o portarli a perdere tempo rimandando i propri impegni.

L'insegnamento di Luca, che ci propone, e ci esorta a non fare solamente qualcosa di buono, quanto piuttosto di **essere prossimi, cioè amici (dal latino "amicus", connesso con il verbo amare), attenti e solidali nei confronti di chi avviciniamo**.

